

## Precedere, testimoniare, insegnare: le attitudini personali dell’animatore

### 1. Il “pericolo del cameriere”.

Può anche succedere che gli incaricati del servizio non siano nelle condizioni per partecipare alla festa, come il cameriere che serve a tavola offrendo ai commensali piatti meravigliosi ma senza gustarli. Così anche l’animatore liturgico può fare molto per aiutare i fratelli e le sorelle a pregare, ma non riesca a pregare.

Il pensiero e l’emozione, il desiderio di far funzionare tutto per il meglio finiscono per assorbire tutta l’interiorità di un animatore/animatrice e il servizio liturgico, invece di far crescere la fede e la devozione, piuttosto stanca e logora.

La tentazione riguarda tutti coloro che hanno la responsabilità di una celebrazione: chi la presiede, chi la prepara, gli animatori del canto e della musica, i lettori, i ministranti, i sacristi, coloro che sono presenti per il servizio d’ordine e per l’accoglienza.

Come si può vincere la tentazione?

### 2. “precedere”.

La cura per un pensiero, una preghiera, un desiderio che cominci “prima” del servizio favorisce l’attenzione del cuore e della mente e tiene viva la consapevolezza della grandezza del mistero che si celebra. Le forme del precedere sono molteplici: arrivare “prima” in chiesa, leggere “prima” le letture, predisporre “prima” quello che serve. Non si tratta solo di preparare, si tratta di vivere i preparativi come “esercizi spirituali”.

A questo scopo è importante quel clima di silenzio e di raccoglimento che è così raro negli ambienti che preparano la preghiera e la celebrazione. Il ritrovarsi induce facilmente ad amabili chiacchierate che sono gradevoli, ma non aiutano certo la preparazione del cuore e la concentrazione sul dono del celebrare.

Precedere però non è solo “arrivare prima”, ma anche esercitarsi nell’attesa, così che cresca il desiderio dell’incontro con il Signore, con la sua parola, con l’assemblea attesa, interpretando il momento che la comunità vive, con le sue grazie e le sue invocazioni.

### 3. “testimoniare”.

Gli animatori liturgici non si riducono a prestare un servizio, ma ne testimoniano la bellezza e i frutti spirituali.

C’è un certo modo di pregare che aiuta a pregare perché diventa un segno della presenza del Signore e delle grazie che derivano dall’incontro con lui.

La testimonianza della gioia offre incoraggiamento e conforto;

la testimonianza della comunione fraterna, dell’accoglienza attenta, della delicatezza e sollecitudine che rivelano la profondità dello sguardo: gli occhi non si fermano alla superficie dei pregiudizi e delle etichette, ma si lasciano educare dallo sguardo di Gesù;

la testimonianza della parola che non si concede alla chiacchiera, ma avvia, con discrezione e rispetto la conversazione spirituale nelle forme e nei tempi che le circostanze rendono possibili.

### 4. “insegnare”.

L’animazione liturgica non è una catechesi e le troppe parole o avvertenze o richiami possono generare più antipatia che attenzione. Ma le parole semplici e discrete adatte alle persone possono essere di vero aiuto.

“adatte alle persone” è una espressione generica che deve essere declinata: diverso è preparare e condurre una celebrazione per bambini o per adulti, per giovani universitari o per una assemblea di persone anziane o per i malati o per una comunità etnica; diverso è preparare una messa domenicale o una celebrazione del funerale; diversa è la festa patronale o un momento di celebrazione per una intenzione particolare, per la pace, per le vocazioni.

La possibilità di suggerire un atteggiamento, l'utilizzo di un sussidio o di un libro liturgico, l'interpretazione di un canto o di un segno proposto per una speciale occasione richiede una competenza che non presuppone una preparazione specialistica, ma che non ammette l'improvvisazione e neppure artificiosi arbitri.

Si può insegnare con umiltà e pazienza a pregare, se gli animatori, il celebrante, tutti coloro che si prendono cura della preghiera della comunità concordano le attenzioni opportune.